

VIVA

Ecco, il bollettino di Vivant. Il suo nome è, ancora una volta, un auspicio perchè diventi uno strumento per rendere più operativa la nostra associazione. Oltre al resoconto delle chiacchierate che vengono svolte nei nostri incontri, riporteremo i programmi futuri con i titoli delle serate. Verrà poi lasciato dello spazio per gli interventi "esterni" dell'Associazione (lettere ai giornali, ecc.) ed al Gruppo Giovani che è in fase di costituzione. Il resto è a disposizione degli associati : segnalazioni di libri, episodi, spettacoli attinenti ai nostri scopi. In questo primo numero riportiamo uno stralcio della lettera di Fabrizio Antonielli di Montauto, giustiziato da

Il bollettino interno informativo di **VIVANT** Anno 1 Numero 1- Via Assietta 23 - 10128 Torino tel. 011-5623489 fax 011-5613465

EDITORIALE

I TEMPI SONO MUTATI

Un'altra Associazione : ma era proprio il caso ? Non ce ne sono già troppe, un po' come i partiti politici ?

Forse sì, ma Vivant si prefigge un ruolo che ci sembra non fosse ricoperto da altri sodalizi.

Gli scopi di Vivant, evidenziati dall'art. 2 dello Statuto pubblicato anche su questo giornalino, sono "politici", oltre che "culturale-divulgativi". Non sono quindi squisitamente scientifici, non si vuole replicare quanto brillantemente svolto da altri Enti quali CNI, SISA, SPABA, Università, ecc., quanto piuttosto valorizzare, come specificato nella ragione sociale, un ceto che ha saputo nei secoli avere un ruolo e che oggi, anche per propria rinuncia, sta perdendo. Vivant, nata in un particolare momento storico, di fronte al fallimento dei due filoni andati per la maggiore in questi ultimi 50 anni (capitalismo e marxismo) vuole riaffermare come i modelli dell'aristocrazia possano ancora essere una terza via, il nuovo modello di sviluppo della società del 2000. In questi valori, tali da formare una nuova, ma antica, visione etica della vita, tutti si possono riconoscere, anche chi non abbia una tradizione di famiglia nobiliare.

Negli ultimi 50 anni, con un indottrinamento volutamente falso, questi valori sono stati dapprima presentati come tabù da cui liberarsi, poi con irrisione ed infine criminalizzati.

Ora i tempi sono mutati; Vivant vuole di questo mutamento essere uno strumento propositivo.

ESTRATTO DALLO STATUTO

art. 2 Propositi e scopi

L'Associazione ritiene che il ruolo della nobiltà non debba considerarsi esaurito e che questa possa, oggi, nella complessiva crisi di valori che coinvolge la società contemporanea, rivestire un ruolo specifico e non facilmente sostituibile, ricollegandosi idealmente alla grande operosità dei ceti dirigenti passati.

A tal fine l'Associazione intende svolgere una duplice azione, rivolta verso l'interno del mondo aristocratico per riaggregarlo nei valori comuni e verso l'esterno, con l'intento di far conoscere il positivo ruolo della nobiltà.

Per raggiungere i propositi esposti, l'Associazione si prefigge di :

- promuovere l'unione di tutti coloro che condividano i valori della tradizione;
- studiare e far conoscere la materia nobiliare;
- stabilire collegamenti con associazioni storiche, culturali, nobiliari ed araldiche;
- promuovere iniziative che permettano di riscoprire il ruolo avuto dalla nobiltà nei secoli;
- curare la pubblicazione di libri, riviste e saggi;
- fornire un supporto storico, giuridico ed araldico ad Enti e privati, in particolare per eventuali pubblicazioni;
- favorire la consultazione degli archivi familiari.

art. 5 Criteri di ammissione dei soci (estratto)

L'ammissione a socio, deliberata dal Consiglio Direttivo, è subordinata alla presentazione di apposita domanda da parte degli interessati.

Tale domanda dovrà essere controfirmata da almeno due soci membri del Consiglio Direttivo.

Pubblichiamo dagli appunti di Fabrizio Antonielli d'Oulx l'introduzione al tema di **Gustavo di Gropello** di Giovedì 28 marzo 1996:

“UN IMPERO ARISTOCRATICO : LA GRANDE RUSSIA FINO AL 1917”

Gustavo di Gropello apre l'incontro ricordando come, essendo vissuto in Russia per lavoro, abbia conosciuto ancora l'Impero Russo, rimasto tale, come mentalità, ancora con Gorbaciov; sottolinea poi come il titolo della chiacchierata, "Grande Russia", sia errato, in quanto il termine grande è un fatto geopolitico, contrapposto alla "Piccola Russia", termine con il quale si identifica l'Ucraina.

Il vero titolo doveva essere "Santa Russia" dove lo Zar era anche il capo spirituale di uno Stato che aveva come emblema il volto di Cristo.

La Russia si identifica come grande nazione da **Pietro I il Grande** (terzo dei Romanoff), vero fondatore della dinastia e della Russia, salito al trono nel 1697. Di statura fuori dal normale (più di 2 metri) era in tutto superiore alla norma: fu l'artefice di un cambiamento generale, che vedeva nel creare la nuova Capitale sul Baltico, proiettata verso l'Europa, il segno

estriore più evidente. Per la costruzione di Pietroburgo lavorarono, in mezzo alle paludi, innumerevoli operai, presto seguiti da tutti i gran Signori di Russia che andavano ad abitare i nuovi palazzi al servizio del loro Zar.

Pietro I organizzò l'esercito con criteri moderni, fondò la marina, andando in Inghilterra ed in Olanda ad istruirsi in incognito sull'arte militare. Si appoggiava ad un gruppo operativo di famiglie, gli antichi feudatari, i boiardi, da sempre semindipendenti e che Lui sottomise, ma anche, come del resto Vittorio Amedeo II di Savoia, ai nuovi nobili che venivano da Lui nominati principi, baroni, conti.

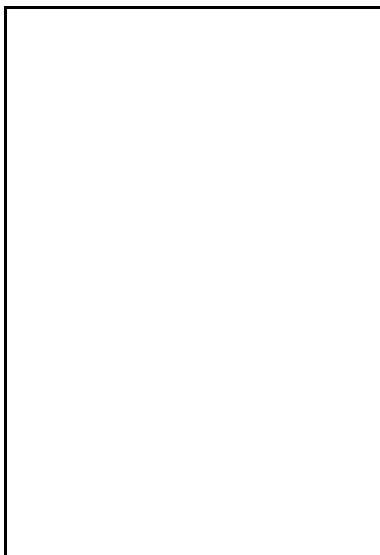
Ribadì il fatto di essere il capo spirituale della Russia abolendo la carica di Patriarca e nominando solamente il "Procuratore del Santo Sinodo".

Pietro I fece fronte a moltissime guerre, ottenendo risultati impensabili con le bande autonome, prive di capacità belliche, che contraddistinguevano la Russia prima di Lui.

Introdusse il concetto di nobiltà di servizio, sia militare, sia civile. Ogni nobile doveva arruolarsi in un corpo militare, iniziando la carriera da soldato semplice. Col tempo la nobiltà aggirò questa disposizione arruolando nell'esercito i bambini neonati, cosicché alla maggiore età si trovavano già col grado di tenente per anzianità. Stabili la "tavola dei ranghi", definendo le categorie statali, suddivise nelle diverse branche di servizio, definendone diritti e doveri. Anche **Caterina II** contribuì all'organizzazione: pur dissoluta sul piano personale, sapeva scegliersi amanti molto capaci nelle cose dello Stato.

Paolo I certamente non equilibrato, ma non pazzo, si trovò a scontrarsi con la nobiltà russa che non voleva immischiarsi con la crisi europea dovuta alla Rivoluzione Francese: L'opposizione, fortissima, arrivò ad assassinarlo. Fu un ammiratore della Prussia, trasferendone molti costumi nell'esercito, che rimase "prussiano" ancora sino al 1990, unico ad avere ancora, ad esempio, il passo dell'oca.

Fu Gran Maestro (anche se un po' "apocrifo") dell'Ordine di Malta, o per lo meno ne esercitò i poteri. Fondò, nel palazzo di Malta di Pietroburgo, la "Scuola dei Paggi", da cui uscivano i grandi burocrati dello stato che si fregiavano della Croce di Malta (cav. di giustizia).



Alessandro I affrontò la guerra contro Napoleone, con la famosa ritirata di Russia. All'Hermitage sono custoditi i ritratti degli ufficiali di quelle campagne tra cui il piemontese Galateri di Genola.

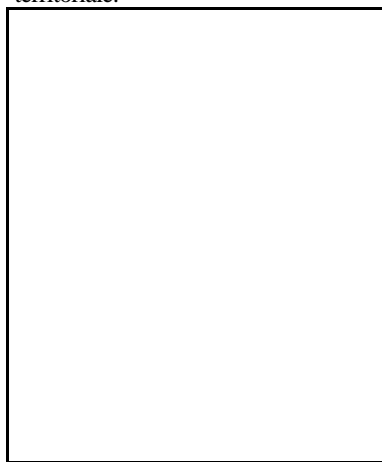
Nicola I dovette subire la rivolta decabrista (analoga ai nostri moti del '21), una delle poche occasioni in cui la nobiltà, di solito assolutamente leale, si ribellò al suo Zar.

Alessandro II abolì la schiavitù attaccata alla terra, fatto importante per un paese che misurava la potenza dei Signori in base al numero di lavoratori asserviti, e dove alcune grandi famiglie arrivavano ad avere anche 300.000 schiavi. Siamo nel 1861, ben 5 anni prima dell'abolizione della schiavitù negli Stati Uniti d'America.

Alessandro III e **Nicola II**, gli Zar dell'800, mantennero l'autocrazia dello Stato fino al 1917.

La Corte era lo specchio di questa potenza autocratica, contraddistinta da un cerimoniale complicatissimo. In essa aveva preso molta rilevanza, creando anche grandi inimicizie, la componente germano-baltica, che si richiamava all'Ordine Teutonico.

Il vero strumento operativo per mantenere tutto sotto controllo era la "Guardia Imperiale" fondata da Pietro il Grande nel 1697, fedelissima dello Zar. Si trattava di una sorta di stato nello stato, anche se numericamente non rappresentava neppure il 10% di tutto l'esercito, essendo composta da 100.000 uomini. Erano però i più addestrati e i più rappresentativi, tutti di nobiltà ereditaria da varie generazioni provenienti dai più bei nomi di Russia. I soldati dei vari corpi erano reclutati anche in base alle caratteristiche fisiche (ad es. naso camuso, capelli neri, ecc.) o di origine territoriale.



Il tema è illustrato con un ritratto dello Zar Nicola II con la decorazione dell'Ordine di San Giorgio ed un ritratto del Maresciallo Michele Cutuzoff dove è visibile sulla divisa la Croce di Malta della "Scuola dei Paggi". (Illustrazioni provenienti da stampe dalla collezione di Andrew Garvey.)

Gli appunti dei precedenti incontri sono già stati distribuiti. Per copie rivolgersi al Conte Antonielli d'Oulx.

IL GRUPPO GIOVANI

Il Gruppo Giovani ha mosso i primi passi. Riteniamo che sia molto importante che cresca e divenga presto attivo e propositivo per una serie di ragioni che, benché ovvie, val la pena di richiamare.

Innanzitutto è fondamentale affrontare con i ragazzi temi che difficilmente trovano

spazio in famiglia in modo organico, per mancanza di momenti adatti, per un certo pudore da parte dei genitori, per paura di una ribellione da parte dei giovani.

Il trovarsi poi con figli di "gente di conoscenza", cosa non sempre facile per i diversi impegni scolastici e non, per "fare insieme" qualcosa, per discutere di temi un po' più impegnativi che permettano di scoprire le radici comuni, è un'occasione ormai sempre più difficile, se si esce dal mero ambito di associazionismo cattolico che certamente molto ha da dare ai ragazzi, ma con una chiave diversa dagli scopi di Vivant.

Non certo ultimo viene un argomento che è insito nell'età di questo Gruppo : il garantire per il futuro l'affermazione dei nostri valori, il mantenere l'orgoglio di far parte di un ceto che ha saputo nel passato distinguersi e che può, nel futuro, avere ancora un ruolo di primo piano.

Ancora molti i ragionamenti che si possono fare : vedere lavorare insieme per la realizzazione di qualche progetto di Vivant persone di diverse generazioni (solo un po' più in là negli anni i ragazzi scoprono quanto possa essere bello e piacevole), ricevere dai giovani stimoli, suggerimenti, informazioni su un mondo che cambia troppo rapidamente.....

Lettera agli organi della stampa

Lamarmora inquisito per Tangentopoli

E' troppo facile, e certamente superficiale, insinuare il dubbio che tangentopoli abbia contraddistinto la vita politica

anche del secolo scorso: questo è però il senso che chiaramente emerge dall'articolo a firma di Maurizio Lupo apparso su "La Stampa" di Domenica 3 marzo.

Stupisce poi che Piergiuseppe Menietti, un collaboratore del Generale Amoretti, il cui gruppo ha come scopo, attraverso il recupero della Cittadella, proprio il ricordare il nostro antico Piemonte ricco di tradizioni e valori, lasci pensare a qualche intralazzo intercorso in occasione dell'abbattimento della Cittadella.

Non vogliamo entrare nel merito circa l'opportunità storica ed artistica di abbattere il vanto militare della Torino cinquecentesca , quella Cittadella che con accorgimenti militari segreti (il "Pastiss", ad esempio) poteva considerarsi una delle roccaforti migliori dell'epoca.

Siamo nell'ottocento, quel secolo che con un coraggio che oggi non abbiamo più seppe passare da Napoleone alla Restaurazione, dalle guerre del Risorgimento alla Rivoluzione Industriale, sempre innovando, sempre dando una impronta dinamica e di mutamenti ai costumi, alla tecnica, all'arte ed all'architettura.

E' con questo spirito che va vista la decisione di abbattere le mura delle fortificazioni ormai inutili, viste solo come un ostacolo all'espansione di quella che da Capitale di un piccolo Regno stava diventando la Capitale del Regno d'Italia.

Dopo l'approvazione del Parlamento, il Governo decise di operare come era tradizione in Torino : concedere gratuitamente i terreni a quei privati che fossero in grado di costruire nuovi palazzi in base a precise indicazioni urbanistiche e di stile. Così era già successo in occasione della costruzione di piazza San Carlo, con risultati tanto brillanti da farla considerare da tutti i visitatori stranieri come una delle più belle

piazze d'Italia; così successe per le nuove costruzione che prendevano il posto delle vecchie mura ormai inutili alla difesa della Città.

Il caso di Alfonso Lamarmora, che si vide assegnare del terreno (parte del quale destinò a giardino pubblico, con un gesto oggi non così comune) non può quindi essere considerato come un caso di corruzione, ma come una normale prassi per il bene della Città.

Anche l'impresario Giovanni Frisetti (antenato, per via di donne, di casa Agnelli), ad esempio, il 29 ottobre 1863 riceveva a titolo gratuito 2 lotti fabbricabili di mq. 4206.61, "cessione finalizzata all'ampliamento ed abbellimento gratuito della Città". Tali cessioni erano subordinate alla scrupolosa osservanza di precise regole che miravano a mantenere uniformità e decoro alle costruzioni : su queste basi nacque via Cernaia che con i suoi eleganti portici diventò ben presto una delle passeggiate preferite dei Torinesi.

Forse che nell'attribuire ai nostri antenati i vizi nostri ci si senta meno colpevoli ?

Ci pare un comportamento ben strano, proprio degli Italiani di oggi, il voler in ogni modo denigrare il proprio Paese, quel Paese di cui dovremmo andare fieri, consci di avere avuto in chi ci ha preceduti (non tutti, per carità, ma certamente la maggior parte) esempi non comuni di rettitudine, di capacità e saggezza amministrativa, di lungimiranza. Se quegli esempi fossero oggi seguiti, forse avremmo metropolitane, parcheggi, sottopassi, case per gli immigrati....ma questa è un'altra epoca in cui si stenta a ritrovare i valori della tradizione!

A "La Stampa" ed a Specchio dei Tempi - 11 marzo 1996

CI HANNO SCRITTO

Pubblichiamo un estratto della lettera di Fabrizio Barbolani di Montauto inviata, da Firenze, al nostro Presidente (che ne è nipote in quanto figlio di Vittoria Montauto).

Caro Fabrizio, ebbi a suo tempo il materiale a contenuto storico nobiliare che mi hai mandato di cui ti ringrazio. Ti auguro un buon successo per l'Associazione "VIVANT", anche se temo che, stante al proliferare delle Associazioni ed Istituti del genere taluni legittimi altri fasulli, non vi sia molto spazio disponibile. Comunque il fatto che vi sia un certo interesse in questo settore, cosa impensabile ancora dieci o venti anni fa, è di per sé di notevole rilevanza.

Particolarmente interessanti gli argomenti trattati nel convegno del 14 dicembre ("Nobiltà e popolo. Discussa esistenza di un tertium genus - nobiltà minore" n.d.r.) e da te riassunti. E' però molto difficile trattare questa materia in generale per tutta la nobiltà italiana, stante le varie differenziazioni territoriali e temporali verificatesi nei vari secoli e nei vari Stati preunitari. L'ottica piemontese è ben diversa da quella toscana o veneziana. In origine, nell'alto medioevo, il principio fondamentale del concetto di nobiltà è l'esercizio delegato o comunque acquisito di poteri sovrani, amministrativi (militari, fiscali, banali) e giurisdizionali da parte di privati, titolari di signorie o di feudi. Poi con l'affermarsi dei comuni e la proclamata eguaglianza dei cittadini, il cittadino (dopo tre generazioni di residenti) diventato abile ed estratto per le cariche maggiori viene considerato nobile e tale principio è sancito in Toscana dagli statuti dell'Ordine di Santo Stefano (1561) agli effetti dell'ammissione per giustizia e dalla prima legge sulla nobiltà e cittadinanza del Granducato lorenese (1750).

Si può dire che dal 1300 al 1750 il concetto di nobiltà (nobiltà naturale) è solo consuetudinario (discorso sulla nobiltà e cittadinanza di Pompeo Neri Badia 1748) salvo per la nobiltà civile

di concessione sovrana, mai data in Toscana.

Come vedi c'è un abisso concettuale tra Stati preunitari monarchici (Piemonte, Napolitano, Chiesa) e repubblicani (Toscana, Venezia, Genova) di cui non si può non tener conto, come purtroppo fece la Consulta Araldica del Regno, gestita da grossi burocrati Piemontesi (Manno) e Napoletani. Di tutto questo parlai in occasione della presentazione della pubblicazione dei Libri d'Oro Granducali di Firenze e Fiesole in Palazzo Vecchio nel salone dei 500 (freddo boia) un paio d'anni fa.

Tornando agli appunti sul convegno del 14 dicembre non mi sono chiari alcuni concetti se riportati alla Toscana:

- conquistatori: i barbari germanici erano o liberi o servi, e i liberi erano tutti eguali, solo i parenti o amici del sovrano, re o duca, costituivano l' Adel, esercitando funzioni sovrane;
- territoriali: sono forse i signori rurali? Io li metto come primi, essendo anteriori ai feudatari;
- classe intermedia: in Toscana non c'è, i cittadini hanno stemmi e vivono molto superiormente ai feudatari;
- nobiltà senza feudi: costituisce oltre il 95 % della nobiltà toscana già nel '400;
- nobiltà cavalleresca: chi la consegue viene iscritto alla nobiltà magnatizia, comunque se la ottiene a seguito di costituzione di commenda (dal '500 in poi) è sempre ereditaria;
- piccola nobiltà in Toscana è considerevole, stante la creazione di 17 città nobili di cui 7 con patriziato;
- professionale: varia moltissimo, in Toscana i notai sono nobili (Messere, Ser) in altri città e Stati no perché arte manuale. In Toscana tutti i laureati (addottorati agli Studi di Pisa, Siena e poi Firenze) sono nobili (e sul diploma mettono in alto lo stemma di famiglia o assunto).

Come vedi la materia è molto varia: nel progetto di nuovo Statuto del CNI si propone un accentramento unitario associativo (per una migliore organizzazione e amministrazione e un eventuale riconoscimento giuridico) e una maggior autonomia o elasticità normativa alle Commissioni

Regionali a causa della originale diversità normativa e consuetudinaria.
.....omissis.....

Firenze 11 marzo 1996

I PROSSIMI INCONTRI

Fermo

restando il calendario degli incontri, sono stati ridefiniti gli argomenti, riprendendo anche i temi storico-giuridici che hanno contraddistinto le chiacchierate sin qui svolte .

Giovedì 23 maggio: Il feudo. Vari tipi di feudi e loro differenze. Il tema sarà introdotto da Amalia Biandrà di Reagle (a casa di Gustavo Mola di Nomaglio, via Pastrengo 28, Torino. Gustavo Mola metterà i suoi ampi balconi a disposizione di eventuali fumatori).

Giovedì 27 giugno: I palazzi nobiliari torinesi.. Il tema sarà introdotto da Franchino Gianazzo di Pamparato (a casa di Enrico Antonielli d'Oulx, Giovedì 28 luglio: Il fondamento del primato piemontese in Italia. Il tema sarà introdotto da Gustavo Mola di Nomaglio.